

III domenica Avvento Gv 1,6-8.19-28

⁶Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni.

⁷Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.

⁸Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.

¹⁹E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Chi sei tu?». ²⁰Egli confessò e non negò, e confessò: «Io non sono il Cristo». ²¹Allora gli chiesero: «Che cosa dunque? Sei Elia?». Rispose: «Non lo sono». «Sei tu il profeta?». Rispose: «No». ²²Gli dissero dunque: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». ²³Rispose:

«Io sono voce di uno che grida nel deserto:

Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia».

²⁴Essi erano stati mandati da parte dei farisei. ²⁵Lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque battezzhi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». ²⁶Giovanni rispose loro: «Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, ²⁷uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo». ²⁸Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Anche il vangelo di questa domenica ha come protagonista Giovanni Battista, questa volta presentato dall'evangelista Giovanni, in modo differente da quanto ha fatto Marco. Il testo che ci viene proposto è tratto dal prologo poetico e poi dal prologo narrativo. Tra le due parti c'è una continuità garantita dal tema della «testimonianza» che appare la caratteristica fondamentale di questa presentazione di Giovanni.

I primi versetti introducono la figura di un inviato di Dio, Giovanni. La sua prima qualità specifica è appunto quella di essere «inviato di Dio»: Giovanni è un uomo che ha ricevuto una missione che lo rende totalmente dipendente da Colui che gliel'ha conferita. Senza l'incarico ricevuto, Giovanni non avrebbe un'identità, nel senso che ciò che gli dà volto, spessore, specificità è la missione. Il resto del testo che lo riguarda ci permetterà di guardare a come Giovanni ha vissuto il suo compito.

La missione è precisata nei termini di una testimonianza. È così decisivo questo aspetto da essere ripetuto tre volte. Giovanni prende su di sé, accoglie la rivelazione e se ne fa messaggero a nostro favore.

Oggetto della testimonianza è «la luce», identificata nei versetti precedenti del prologo con la vita del Verbo. L'evangelista precisa che «egli non era la luce». Giovanni dunque è testimone di qualcosa, di qualcuno diverso da sé. Il «non essere» è ciò che più determina la qualità della sua testimonianza. Questo non significa che Giovanni sia annullato, che non abbia identità, ma che la sua persona è determinata da colui che egli testimonia. Giovanni vive, consapevolmente, totalmente relativo al Signore Gesù. Giovanni è colui che riconosce la luce e la vita, è colui che accoglie il Verbo, diventandone testimone. L'oggetto della sua testimonianza ha tuttavia un aspetto paradossale: la luce di per sé è qualcosa di evidente e dunque non avrebbe bisogno di testimoni. Il fatto che Giovanni ne sia testimone suggerisce qualcosa della qualità di questa luce: essa splende per tutti e tuttavia è necessario che ognuno la scopra e scelga di lasciarsene illuminare. Giovanni è il primo ad avere la funzione di lasciarla scoprire. La sua testimonianza fa già entrare in un cammino di fede, perché occorre innanzitutto credere al testimone per mettersi in ricerca.

La seconda parte del brano, quella più narrativa, offre un esempio della sua testimonianza. L'evangelista ci presenta ora una sorta di processo con qualcuno che interroga e Giovanni che risponde alle domande. La scelta di mettere in scena un processo non deve stupirci e neppure far pensare che in tal modo si voleva mettere in

cattiva luce i Giudei. Il processo è un genere eminentemente profetico che permette di dare ampio spazio alla ricerca e alla affermazione della verità. La precisazione sul luogo da cui provengono i "giudici" e su chi essi siano conferisce al testo e soprattutto al suo contenuto un tono di ufficialità che permette di sottolineare la credibilità delle parole di Giovanni.

La ripetuta interrogazione iniziale ha lo scopo di offrire a poco a poco tutti gli elementi e di creare un'attesa. Nella stessa linea vanno interpretati i verbi utilizzati per la risposta di Giovanni: «confessare, non negare, confessare»; il primo rimanda alla confessione e alla professione di fede, mentre negare esprime la nozione contraria. Per tre volte Giovanni afferma in questi termini di «non essere» e la sua risposta ha la forza di una testimonianza di fede in colui che invece è. A Giovanni è stato chiesto chi fosse, ma egli comincia a rispondere precisando chi non è. Negando di essere il Cristo, o il profeta, o Elia, Giovanni fa una chiara distinzione, riconosce la verità di ciò che lui è e così afferma, indirettamente, di essere discepolo di colui al quale prepara la strada. La negazione ha in questo caso la funzione di esaltare di nuovo il suo essere totalmente relativo a colui che viene e per il quale prepara il cuore degli uomini all'accoglienza.

L'interrogatorio prosegue con la domanda logica e legittima sul perché del battesimo. Anche questa volta Giovanni fa una distinzione tra sé e colui che viene dietro di lui stabilendo la verità e di nuovo confessando la sua relatività. Colui che viene appare caratterizzato dal nascondimento e dall'autorevolezza, due qualità che si illuminano e rimandano a vicenda e che alludono ancora alla necessità di cercare per poi aderire a colui che viene.

Il testo termina con un'indicazione geografica che solo apparentemente fornisce un dato preciso; in realtà non sappiamo dove collocare questa Betania e dunque non sappiamo dove siamo se non che ci troviamo in una zona di confine, non solo reale, ma simbolica. Attraversare il Giordano, accogliendo la testimonianza di Giovanni, ci fa entrare nella terra promessa dell'incontro con Colui che viene.